

Spettacoli

Seconda Assise dell'Anac sul ministero della cultura

ROMA. Seconda Assise nazionale della cultura sul tema "Quali politiche per quale ministero della cultura". L'incontro indetto dall'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac), si terrà il prossimo martedì nel teatro Spaziozero di via Galvani 65. Interverranno tra gli altri, Francesco Maselli, Walter Pedullà, Ettore Scialoja ed Enzo Siciliano.

Film su Ustica su tutte le reti? Una proposta di Cecchi Gori

FIRENZE. Il 27 giugno, tredicesimo anniversario della strage di Ustica, una rete Rai e una Fininvest dovrebbero trasmettere il muro di gomma, in omaggio alle vittime del disastro aereo. La proposta è di Vittorio Cecchi Gori, coproduttore della pellicola firmata da Marco Risi, che a questo proposito ha già preso contatti con le due aziende tv.

Eroina di «Basic Instinct», protagonista del nuovo «Sliver» e (sul piccolo schermo) degli spot della campagna Pirelli La Stone è in Italia per partecipare alla serata dei Telegatti. Cronaca di una serata tra gorilla, fotografi e domande osé

Sharon, la donna che visse 2 volte

Più che una anticipazione della serata dei Telegatti, la conferenza stampa milanese di Sharon Stone è stata una vera e propria «telegattata». Incorniciata da «gorilla» urlanti e minacciosi, fotografi impazziti, curiosi in vena di amenità e domande pruriginose. Forse per questo, l'arrivo in Italia di Nostra Signora del Cinturato (Pirelli), che si è sentita poco bene, si è concluso con una telefonata al pronto soccorso.

BRUNO VECCHI

MILANO. Eccola, la bionda atomica, la signora in bianco, Nostra Signora del Cinturato (Pirelli), Sharon, la donna che visse due volte: quando non se la filava nessuno e, ora, che nessuno riesce più a scampare ad una sua vera o presunta dichiarazione pubblica. La «compagna» di Arnold Schwarzenegger in *Alto di forza*, l'attrice emergente che si fece ritrarre da Playboy passando inosservata la «starlette» che al Festival di Deauville del 1991 nessuno si degnò di intervistare, nonostante avesse due film in rassegna: *Hit man* (uscito in Italia solo in versione home video) e *L'anno del terrore* di John Frankenheimer. Sembrano cose accadute un secolo fa, invece era ieri.

Ma il tempo passa in fretta. Ancora più in fretta se ad aiutarlo ci si mette il rituale tam tam pubblicitario, che di stelle ne inventa una al giorno, a ciclo continuo. E, allora, dimentichiamo il passato e salutiamo l'arrivo di Nostra Signora che, preceduta da una processione di fotografi scatenati, avanza leggera nella hall dell'hotel milanese, dove è ospitata a carico dello stato maggiore dei Telegatti.

Forse, Sharon Stone, dei Telegatti non sa nulla. Forse non gliene importa pure nulla delle statuette berlusconiane. Ma per presenziare al milanesissimo rito dei premi televisivi di *Sorrisi e Canzoni TV* è stata chiamata Sharon la bionda. E lei, da seria professionista, si presta al gioco. Anche se la voglia di andarsene il più in fretta possibile è tanta. Come la timidezza, che le sbianca ancor più il viso.

Sharon è vestita di nero. Un vestito lungo, con un boterino a liste del tipo: vedo, non vedo, ma si che vedo. Si fa largo tra la folla. Mentre un esuberante gorilla, un armadio a due ante arrivato dalla bergamasca con la rincorsa, tiene lontani, con tutti i mezzi possibili, i fotografi. «Ho detto basta», urla l'armadio. «Ho detto che dovevi andarvene!», urla. Mentre i

«paparazzi», più spaventati dal suono della voce che da eventuali ritrosioni, arretrano diligentemente. Lei, Nostra Signora del Cinturato, intanto, si è defilata in tutta fretta verso l'ascensore, accompagnata dal fidanzato, il produttore Bill MacDonald. Tornerà, da sola, in sala stampa, dopo dieci minuti. Con un nuovo vestito, sempre nero, sempre lungo, arricchito da una generosa scollatura.

Cammina lentamente, Sharon, che in camera, insieme alla vecchia *mise*, pare aver lasciato pure il fascino sottile da «angelo del peccato». Bionda, i capelli tirati indietro, il viso sempre più bianco, Nostra Signora ricorda più una dolce, spaesata e romantica signorina del Midwest che non una virago rovina famiglia, come l'ha defilata la ex moglie del suo attuale fidanzato.

Mentre si avvicina al tavolo in sala è silenzio. Per un attimo tacciono anche i flash delle macchine fotografiche. Ma appena si dà il via alla conferenza stampa la fantasia (delle domande) prende il potere. In un rincorrersi di quesiti che spaziano dal piccante pruriginoso, al materno comprensivo. Sharon, un po' spaesata, risponde con brevi, sibilline frasi. Con grande senso della professionalità, non si ferma davanti a nulla. Non svicola nemmeno quando le si chiede se si senta infastidita da un sondaggio americano che mette al primo posto, nei sogni erotici dei ragazzini, Cindy Crawford e Demi Moore. «Sono contenta che i ragazzini non vogliono avere storie con me. Tanto più che sono già felicemente fidanzata». Dalla sala parte un applauso in stile festa di matrimonio. Approfittando dell'atmosfera che si è creata, una voce azzardata: «Quando sposerà il signor MacDowell?». Sharon ci pensa un po', si guarda attorno, osserva il fondo della saletta, poi, scuotendosi, si allontana da una porta laterale. Colpa dello sbalzo di *luso orario*, precisano gli organizzatori. «Vuoi vedere che è andata a chiedere al fidanzato se vera-



L'ho guardata senza invidia datemi retta: vesto meglio io

LELLA COSTA

Chissà cosa mi aspettavo. Voglio dire, la prima conferenza stampa della mia vita come inviata, niente meno. Ad ascoltare (o recensire?) niente popò di meno Sharon Stone, sex-symbol degli anni Novanta. Oddio, non ho visto *Basic Instinct*, non so niente di lei, e poi che cosa mi metto? Cosa faccio, abduco subito e mi deprimo o tento almeno la carta dello stile, dell'abbigliamento finto-casual che in realtà prevede ore di studi e crisi di nervi? Seconda ipotesi. Più parrucchiere. Persino un filo di trucco. Vero che non sono qui per me, vero che non mi vedranno nemmeno. Ma io mi sento meglio: fuori dall'albergo, ragazzini in attesa e fotografi in fibrillazione. Niente, il portiere inesorabile li ributta indietro: lo dico umidamente il mio nome: entro. Eccola. Bella, di sicuro. Faccia stupenda, corpo non saprei: è noto che noi ragazze non siamo attendibili in quelle cose lì, e poi ha questo vestito (sbagliato, e su questo non ho dubbi: nero e strass alle tre del pomeriggio, ma andiamo! sono più «giusta» io, ecco la verità) che probabilmente non le rende giustizia, a metà polipacco, scollo quadrato, spalline, le scarpe non le vedo bene ma mi sembrano vagamente punitive. Si siede e dice: «buongiorno» esattamente come tutti

gli stranieri. Non un grande inizio. E via con le domande, educate, ben scandite. Parte anche benigno, dichiara che in futuro vorrebbe interpretare ruoli che non siano frutto dell'immaginario erotico maschile. Sospetto di femminismo, ma sotto: più Alba Parietti che Elvira Banotti, per capirci: però senza grinta. Avanti con le domande. Il suo maggior pregio? Ride, esita, ci pensa. Brivido di interesse: vuoi vedere che in una vera? Dura poco. Quando le dicono che non risulta essere protagonista dei sogni erotici dei ragazzini americani, risponde che le fa piacere perché è felice e fidanzata. Alla domanda successiva, che poi son due, dice che non si sente bene e va via. A chiedere conferma al fidanzato, forse? No: a telefonare alla mamma. Giuror: lo dice lei, quando torna, dopo qualche minuto. Speriama che sia una battuta. Comunque lo sposa, quello là. E dopo il matrimonio continuerà a lavorare o vuole fare altro, magari dei figli? Decideranno insieme dopo le nozze. Cosa pensa della censura in America? È giusta perché protegge i bambini. Qual è la differenza tra pornografia e erotismo? L'erotismo è piacere totale, è sensualità e non sessualità, mentre la pornografia è volgare e degradante.

Comincio a distrarmi. Vorrei che ci fosse Paolo Rossi, il con me, e che chiosasse con dei «di giuro!» ognuna di queste sorprendenti risposte. Vorrei che qualcuno le chiedesse se si rende conto di essere una miracolata. Oppure che lei si rifiutasse di rispondere, o almeno che, quando le chiedono se conosce Tinto Brass e se lavorerebbe con lui, replicasse «Abbiamo già dato». Macché. Non conosce Brass, ma ama molto il cinema italiano, e spera di tornare presto a lavorare in Italia. Anche perché le piace molto il cibo italiano («di giuro!»). Anzi, l'Italia è il suo paese preferito, ma è meglio non dirlo agli americani, potrebbero restarci male. E lo credo, con quello che hanno speso per farla studiare. E come si vestirà per la serata dei Telegatti? Indosserà un bellissimo vestito di Valentino, il quale — che ci crediate o no — è il suo stilista preferito. Come la Cuccarini a Sanremo, insomma; alla faccia della trasgressione. Ringrazia e se ne va. Me ne vado anch'io, sentendomi bellissima e fortunatissima e intelligentissima. Fuori dall'albergo, i ragazzini in attesa mi chiedono l'autografo. Molti non hanno idea di chi sia, ma d'altra parte non sapevano neanche chi fosse Sharon Stone: in realtà aspettavano quelli di *Beverly Hills*.

mente prima o poi si sposeranno», azzarda qualcuno «Le gira la testa, la testa, puntualizza qualcun altro. «Io sentito un bisogno improvviso di chiamare mia mamma», taglia corto Sharon quando rientra, dopo cinque minuti.

Forza Stone! In balia degli eventi, non le viene risparmiata nemmeno la faticosa domanda su *Sliver*, il film diretto da Philip Noyce e tratto da un romanzo di Ira Levin che ha appena terminato di girare. E che pare sia stato preventivamente «amputato» delle scene più bollenti dalla produzione. «È un film sul voyeurismo. Si svolge in un moderno palazzo che ha attrezzato ogni stanza di un sistema video. Perché è più conturbante vedere ciò che fanno le persone in ogni momento della loro giornata che non esporre delle scene erotiche esplicite». Niente sesso, allora, ma solo catodiche visioni ci aspettano in *Sliver*? Possibile che la bionda atomica si sia convertita? Qualcuno non ci crede. E, testuale, domanda: «Le porò lo stesso



Due immagini di Sharon Stone, in Italia per la serata dei Telegatti

La censura ci ripensa: Collard è per tutti

MICHELE ANSELMI

Stavolta ci hanno messo più tempo, magari per non smentire immediatamente l'operato dei loro colleghi: ma alla fine il divieto è stato rimosso. *Notti selvagge* adesso è per tutti. La commissione d'appello della censura ha smentito clamorosamente il giudizio della ottava sezione, presieduta dal dottor Marrone, che poco più di un mese fa aveva vietato ai minori di 18 anni il film di Cyril Collard adducendo delle motivazioni che erano apparse ridicole perfino ai funzionari dell'ex ministero dello Spettacolo. La censura, per fortuna, non è nuova a questi ripensamenti: accadde la stessa cosa per *Quando eravamo repressi* di Pino Quartullo e per *Le amiche del cuore* di Michele Placido, entrambi colpiti dal massimo divieto in prima istanza e poi «prosciolti» in appello. Ma il clamore sfiluppato attorno a *Notti selvagge* aveva spinto stavolta l'ex ministro Boniver a prendere le distanze dai censori e a promettere in tempi brevi l'abolizione dell'arcaico istituto.

La palla passa ora al governo Ciampi, o meglio al sottosegretario della Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, titolare dello Spettacolo fino alla ridefinizione dei compiti del ministero. Darà un seguito alle promesse della Boniver? È lui che, nei giorni prossimi, dovrà firmare il provvedimento riguardante *Notti selvagge*, anche se la ratifica appare scontata. La commissione d'appello, formata dalla seconda e terza sezione del comitato per la censura, ha infatti riconosciuto «il valore educativo del messaggio proposto dal film e la sua funzione pedagogica nell'affrontare il pericolo dell'Aids». Due caratteristiche che erano del tutto sfuggite al dottor Marrone, il quale se l'era presa con due sequenze a sfondo sessuale del film, isolando dal contesto violento-disperato della storia.

Come capita spesso in questi casi, il giudizio in appello è risultato perfino troppo generoso (in Francia il film è sottoposto a un divieto cautelativo ai minori di 12 anni), ma è meglio non sottovalutare: pur senza essere un capolavoro, *Notti selvagge* descrive con uno stile potente la renezione di un fotografo bisessuale e sieropositivo ritagliato sulla figura del regista Collard, poi stroncato dall'Aids, offrendosi come una riflessione sulla «spesa del Duemila». Scandalo, la gioia del distributore Massimo Civitoli, che vede ora allargare le potenzialità commerciali del suo film, accolto anche in Italia da un lusinghiero successo di pubblico e critica.

«Porca miseria», quiz «cult» di Raitre, amatissimo dai pochi fans ma snobbato dall'Auditel

È troppo bello per essere visto?

Porca miseria, un programma che piace moltissimo ai pochissimi che lo vedono. Forse per la sua crudeltà, forse per la sua formula complessa e anticonvenzionale. Gli autori difendono la loro invenzione e vorrebbero più tempo per «addestrare» il pubblico. Ma la legge dell'Auditel impone i suoi diktat, più cattivi della cattiveria stessa del «quiz», che ci fa rivivere i nostri problemi di sopravvivenza.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nessuno è perfetto, neanche Raitre. La rete di Angelo Guglielmi, che aspira a diventare milanese, a Milano ha prodotto in questa stagione le sue cose migliori e cioè *Su la testa*, il *Tigero*, *Squalitation* e *Milano Italia*. E ora produce un quiz cattivo e spiazzante che corrisponde esattamente al suo titolo-invidia: *Porca miseria*.

Questo programma, che si è attirato i riguardi della critica, viene clamorosamente «snob-

bato» dal grande pubblico, per compiacere invece lo scarso pubblico veramente «snob». Rappresenta perciò un fenomeno in certo senso antilevisivo, che contraddice la legge dell'Auditel, non certo trascurata da Angelo Guglielmi. Eppure è bello e piace. Piace moltissimo ai suoi pochi fedelissimi (circa 700.000 spettatori nella collocazione attuale in seconda serata il venerdì sera alle 22,45).

Verrebbe quasi la voglia di pensare che *Porca miseria* sia fin troppo bello per la tv. Alcuni degli autori del programma (in specie i giovani Fabio Fazio e Paolo Maciotti) sembrano tentati e vagamente lusingati da questa spiegazione, che non può invece accontentare quella vecchia volpe di Bruno Voglino (capostruttura e coautore). Voglino ha lavorato, come dice, «una vita con Mike» e sa che cosa non può essere. Dice infatti: «Non puoi prendere una formula tradizionale e svuotarla. *Porca miseria* è un programma troppo virtuoso e, soprattutto, prima di essere un quiz è molte altre cose, per esempio un tentativo di descrizione sociologica e un insieme di sottilissime divagazioni. Avrebbe bisogno, come tutti i programmi molto spaziosi, di una lunga sperimentazione. Ma in questo sistema

anche i direttori di rete hanno poco margine. È difficile coltivare la pazienza con l'urgenza dell'Auditel». E infatti la *Porca miseria* è stata accorciata di qualche tappa. Mancano solo due puntate alla fine di questa stagione, che è la seconda ma potrebbe anche non essere l'ultima. Tutto curato e cesellato, il programma cammina verso il finale passando per la via crucis della nostra vita materiale. Descritta e superata con tanta sarcastica attenzione da farci dimenticare a momenti che si tratta di un gioco e che dovrebbe invece volare in leggerezza verso la vittoria finale. «Per forza» — spiega Fazio — il nostro è proprio il contrario del quiz. Da Mike non ti interessano le risposte, ti interessa solo che il concorrente vinca il premio finale.

È vero, ma è anche vero che le parti non dovrebbero diven-

tare più importanti del tutto, così come in nessun gioco le singole mosse contano più della vittoria, il dribbling esasperato più del gol, il programma tv più del mezzo televisivo. Il che non toglie a *Porca miseria* nessuno dei suoi pur godibili meriti. Per esempio quello di offrirci un gruppo di conduttori assortiti a meraviglia e gustosamente conditi da una valletta che naturalmente valletta non è. Anzitutto, rispetto alle vallette, le manca il dono della dizione asettica e soprattutto quello della impassibilità. Venena infatti è una russa incredibilmente non anticomunista, che non ama Eltsin e rimpiangere Gorbaciov. È nata a Riga, in Lettonia, e ha frequentato tre università, per poi approdare alla tv come presentatrice e stilista. «Popolo russo sempre stato molto idealista» — spiega — ma ora non è rimasto più niente e non c'è leader. Adesso Russia è diventato grande mercato



Patrizio Roversi, Fabio Fazio e Bruno Gambarotta «responsabili» di «Porca miseria»

tutto, dove si può comprare tutto e tutti vendono qualcosa. Non c'è ancora, però, la cultura dei soldi».

Insomma, anche Venena, come tutti quelli che lavorano a *Porca miseria*, è un'intellettuale e non può fare a meno di porsi dei problemi. Non era però fare a meno, di certo Patrizio

Roversi, che gira perennemente in studio coi suoi foglietti, sui quali sono documentati i problemi del momento e le trucidate statistiche della nostra diffusa amoralità. Serviranno per mettere in difficoltà i concorrenti, aspiranti al titolo di italiani medi prima ancora che ai soldi in palio. Ben-

ché per i soldi si rivelino disposti quasi a tutto. Venerdì scorso, per esempio hanno dovuto superare l'esame di insulti, mentre nella scorsa puntata le signore avevano accettato (in via teorica) le pesanti attenzioni di un capufficio e affrontato in via pratica le prestazioni vocali mer-

cenare di un telefono erotico. Il tutto con addosso l'occhio elettronico del regista Paolo Beldi. Nel suo passato ci sono da un lato *L'araba fenice* di Antonio Ricci e, dall'altro, l'imprevedibile di *Squalitation*. Il ponte con *Porca miseria* è rappresentato dal mitico Bruno Gambarotta che qui imperverrà con la sua crudeltà, sovrappiù di quella dell'intero programma. Nei suoi monologhi (che gli secca molto bravo) affronta temerariamente problemi politici e sociali tra i più sentiti (per esempio: la disoccupazione dei politici inquisiti). Nel suo pensiero si agitano alcune costanti: la pensione come aspirazione e completamento della sua condizione di «anziano Rai» e l'avversione verso la Svizzera, paese al quale vorrebbe rifugiare tutti i nostri difetti e problemi (compresa una formazione di governo tutta composta dei nostri maggiori inquisiti).